

La campagna di assemblee in preparazione della conferenza di Napoli

Chi sono e cosa dicono gli operai comunisti

Diecimila iscritti alle cellule e alle sezioni aziendali - Altrettanti lavoratori nelle sedi territoriali - Il dibattito sul documento del sindacato unitario - Il ruolo del partito in fabbrica

Cominciamo dalle cifre: circa 10 mila lavoratori iscritti alle cellule o alle sezioni di fabbrica e d'azienda, altrettanti nelle organizzazioni territoriali; è questa la forza degli operai comunisti. A conti fatti, in una città che non ha certo i caratteri di una metropoli industriale, gli operai comunisti sono 30.327, del miliardo del Pci e la percentuale sale ancora (fino al 34%) se si guarda il quadro dirigente intermedio del partito. E adesso vediamo qualche altro numero: trenta assemblee già fatte in fabbrica e nelle zone, oltre 25 in programma (molte di interesse categorico), centinaia di interventi, una discussione reale, vivace, onesta.

Chi dicono, che pensano gli operai comunisti? Mettendo a una sintesi di questa mole di materiale non è certo cosa facile, ci proviamo assieme al compagno Angelo Dainotto, uno dei responsabili della sezione economica della Federazione. Aiutandosi anche con un « verbale tipo » distribuito in tutta Italia dalla Direzione in preparazione della conferenza operaia di Napoli: nella seconda parte sono contenute alcune domande sui nodi centrali del dibattito, attorno ai quali si vogliono ottenere domande che l'operaio si farà. Si comincia subito con l'accordo a sei e la politica dell'intesa: « L'accordo - dice Dainotto - nella stragrande maggioranza degli interventi è stato giudicato utile, ma (hanno aggiunto in tanti) la Dc non l'ha applicato e talvolta il partito si è mostrato in difficoltà ad applicarlo in calce alle assemblee ». È una valutazione, ovviamente, schematica che certo non rende conto delle diversità d'accento che pure ci sono, e molte. Un'altra sensazione è che i risultati ottenuti su alcune questioni (trattate di più, come l'inflazione e soprattutto) non sono penetrati in fabbrica e poco anche tra gli operai comunisti. Talvolta si avverte velata, una sottile « nostalgia » dell'opposizione.

Incontri del Pci sui temi della crisi politica

I temi della crisi politica e della difficile situazione economica e dell'ordine democratico sono al centro di un'ampia mobilitazione di tutto il partito e della federazione giovanile. Domani mattina il compagno Amendola, della Direzione del Pci, interverrà all'assemblea dei lavoratori della Fatme, il più grande complesso industriale della città. Sempre domani il compagno Bufalini, membro della Direzione, parlerà con un incontro a Genzano. La conferenza operaia di Colferaro, invece, sempre domani, sarà conclusa dall'intervento del compagno Spriano. Altri appuntamenti, sui temi al centro del dibattito politico, sono in programma nei prossimi giorni: Domenica mattina il compagno Fortunella, della Direzione, interverrà a un dibattito sulla crisi politica al cinema Del Vascello a Monteverde. Sempre dopodomani mattina il compagno Occhetto, della Direzione, concluderà un seminario - su « Facoltà e dipartimenti nella prospettiva della riforma », organizzato dalle cellule di Filosofia e Lettere, nella sede del Pci in via Sebino - che inizierà domani alle 15.30.

Il contributo dei comunisti a questo risultato è stato grosso. « A Roma la crisi - dice Dainotto - presenta caratteristiche tutte particolari, così come particolare è la classe operaia di questa città. Qui manca da sempre una politica industriale, gli settori tra il terziario e i settori produttivi non solo esistono ma appaiono in qualche caso accesi, si è spenta l'ormai da tempo la spinta dell'unica industria trainante, l'edilizia. (È un po' come a Torino) la Fiat dimezzasse il personale. E nello stesso tempo tra gli operai vi è una estrema polarizzazione (1957) della azienda, ha meno di 10 addetti) mentre sono forti i settori di lavoratori non di fabbrica, come gli operai di servizi, quelli della ricerca (il 70% del totale nazionale) quelli dei servizi. Il problema quindi a Roma, hanno detto i compagni, non è quello di respingere i temi della « svolta » sindacale ma di renderli concreti di avere un progetto preciso di sviluppo. E questa la domanda che è venuta dalle assemblee e che sta cercando una risposta ». « In fabbrica, ma soprattutto, "plebiscitario" sul documento del sindacato resistenze ci sono ancora specie nei settori dei servizi. « Qui gli ope-

leri incontro tra sindacati e panificatori

Ciriola: presto un aumento ma sarà anche più buona

Si sono avvertite, sia pure di poco, le posizioni dei sindacati e dei panificatori. Al termine di un incontro svoltosi ieri, alla presenza del prefetto e dell'assessore all'annona, sindacati e proprietari dei forni hanno emesso un comunicato congiunto in cui si affrontano alcuni nodi della complessa vicenda del pane.

Rischia di diventare solo un reparto di « gorilla » l'ufficio politico della questura

Trenta romani sono scortati dalla Ps: quanti agenti sono rimasti a indagare?

Attualmente i quattro quinti dei poliziotti di questo settore sono impegnati a proteggere personalità - Richieste in continuo aumento - « Se non ci riorganizziamo sarà impossibile fare inchieste »

Parliamo di scorte armate nei corridoi dell'ufficio politico, anzi della DIGOS (Divisione investigazioni generali e operazioni speciali), come si chiama adesso. Ne discutiamo all'indomani del baratro assai del giudice Palma. Un funzionario ha in mano una fotocopia della richiesta del ministro della Giustizia, Bonifacio, che ha sollecitato al ministero degli Interni un maggior numero di scorte per i magistrati con particolare responsabilità nel settore penitenziario.



Due poliziotti in borghese scortano il giornalista del «TG1» Emilio Fede

« Si continua a continuare - dice - gli uomini che ogni giorno sono impegnati a sorvegliare personalità politiche, magistrati, giornalisti, ambasciate. Questo - aggiunge - se da una parte risponde a ineliminabili esigenze di sicurezza, dall'altra ci mette in seria difficoltà a svolgere le scorte, o si fanno le indagini ».

La vertenza Mial sollecita un piano per l'elettronica

Mial: duecento operai in cassa integrazione. Mistrà, Duina, Sei: altre fabbriche in crisi, con un difficile futuro, e in cui, comunque, si è fatto un ricorso massiccio alla cassa integrazione. Sono aziende della provincia di Latina; una provincia in cui le difficoltà che incontra il settore elettronico rischiano di produrre effetti drammatici sull'occupazione. Ma è proprio una situazione come quella di Latina che impone una riflessione al sindacato: non si possono affrontare le vertenze caso per caso senza porre il problema della finalizzazione e della programmazione del settore.

piccola cronaca

Culla
La casa di Antonio Sorrentino e Simonetta Poggi è stata occupata da una banda di Riccardi. Ai genitori giungono gli auguri della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Lutto
Si è spento nei giorni scorsi il compagno Remo Ernati, anziano militante antifascista, partigiano combattente. Ai familiari giungono le più sentite condoglianze della sezione Appio Latino e dell'Unità.

Carlo Ciavoni

I comunisti discutono i problemi drammatici della sanità. Insomma, è giusto scioperare negli ospedali?

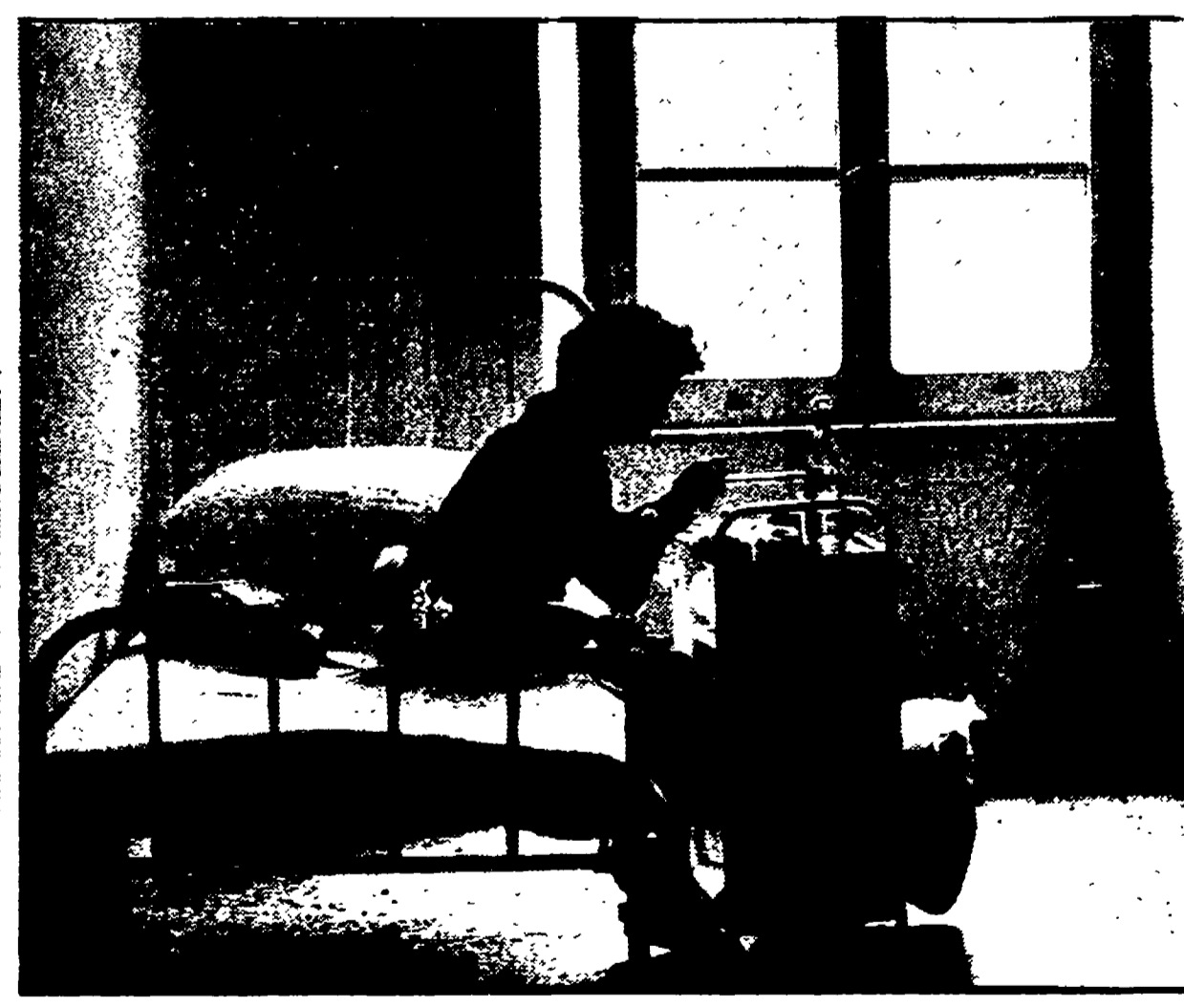
L'attivo con Petroselli tenuto giorni fa in federazione - L'accordo giunta sindacati è un fatto importante, ma restano molte questioni aperte - Limiti di direzione politica e difficoltà oggettive - Resistenze tenaci al processo di rinnovamento - Niente illusioni né « assessorili » né corporative, ma battaglia politica di lungo respiro - La creazione delle unità locali socio sanitarie - Quali forme di lotta e quali obiettivi

Un problema vecchio, dunque, che negli anni è diventato più acuto proprio nel momento in cui una giunta regionale di sinistra ha messo in moto (con leggi, provvedimenti, interventi concreti) un processo di rinnovamento che dà fastidio a molti. Al centro anche un fenomeno nuovo: inefficienza, difficoltà e disagi reali (di cui il prezzo è pagato dai malati soprattutto, ma anche dal personale ospedaliero) provocano un malcontento che si scontra (ma talvolta si giustifica) con le manovre di destra condotte da chi vuol difendere vecchi privilegi. Ne nascono situazioni come quella che proprio nelle settimane passate ha determinato una agitazione al di sopra, con sindacati e giuristi schierati su fronti opposti: ed ha portato disagio profondo per i malati. Si è venuti fuori da questa situazione con un accordo che, accogliendo alcune richieste dei sindacati, stabilisce l'istituzione di corsi di qualificazione professionale che serviranno a for-

nire al personale una preparazione adeguata alle esigenze di miglioramento dell'assistenza. Per i partecipanti ai corsi è prevista una « indennità » cioè una incentivazione economica alla frequenza.

L'accordo siglato da giunta e sindacati è senz'altro un fatto positivo: questo è un giudizio su cui tutti si sono trovati d'accordo. Positivo perché pone al centro la questione della « riqualificazione professionale » del personale ospedaliero e quindi l'interesse dei malati (Cancrini, assessore regionale alla cultura, ha insistito molto su questo punto, mettendo in guardia dalla possibilità che qualcuno tenti di travisare il senso dell'accordo per attribuire alla scelta dei corsi di aggiornamento un carattere di « formalità », o di « espediente »).

Tuttavia - è stato osservato in diversi interventi - a segnare questa vertenza è stato solo l'equivoco. Il fatto stesso che si sia chia-



A che punto siamo

L'accordo giunta sindacati - questo è un giudizio r. badiato in tutti gli interventi - apre una pagina nuova. Per la battaglia politica e sindacale negli ospedali ci sono ora spazi e prospettive più ampie. Restava tuttavia un quadro generale di difficoltà che non va sottovalutato. C'è ad esempio - ha ricordato Ranalli - un problema serio di spesa e disponibilità di fondi. Il consuntivo regionale - ha osservato l'assessore - parla di 60 miliardi spesi per gli ospedali nel '77, e il preventivo per il '78 è di oltre 80 miliardi. C'è il problema del funzionamento dei consigli di amministrazione degli ospedali - hanno da parte loro affermato diversi compagni impegnati in prima linea nella battaglia sindacale - abbiamo recentemente assistito alla approvazione di alcune delibere (trafitte anche dal comitato di controllo) che sono in contrasto aperto con la linea di rinnovamento che è propria della giunta.

« Dunque, nonostante i passi avanti, le difficoltà non mancano. Ha detto Petroselli: « In questi giorni gli ospedali oggi si vive un momento particolarmente drammatico. È uno dei settori in cui più evidente è il segno della crisi. Questo perché le conseguenze pesanti di un vecchio modo di governare e di amministrare la cosa pubblica non sono solo « giu-

ha detto Petroselli - è una forma di lotta estranea alle tradizioni del movimento operaio. Dire « assemblee permanenti » è come dire sciopero senza trattante. Gli operai, i lavoratori, sono abituati da sempre a pagare le loro lotte, anche sul salario. E non è un caso che l'assemblea permanente sia nata negli ospedali: è una iniziativa di quei sistemi di potere che negli ospedali per anni ha regnato.

Bruno Vettriano, membro del direttivo del Policlinico e segretario della Camera del lavoro: si è domandato, a questo proposito, se nelle giornate in cui più aspira era diventata la vertenza degli ospedali si sia fatto tutto il possibile. Da parte dei comunisti, per opporsi ai metodi, con cui la battaglia sindacale veniva condotta in alcuni ospedali: ad San Camillo, ad esempio. Di fronte a situazioni come quella - ha osservato Vettriano - che innescano vere e proprie marce eversive, bisogna uscire allo scoperto, esporti (anche sul piano personale) per sostenere una battaglia giusta, per difendere gli obiettivi di progresso e di rinnovamento ed impedire che le agitazioni scivolino sul terreno del corporativismo.

« È stato ricordato, in alcuni interventi all'assemblea un vecchio documento della Camera del lavoro di Roma, che risale al 1896: è un impegno ad evitare comunque ogni sciopero negli ospedali: quando ci sarà bisogno di scioperare, si stabilisce in quell'atto, invece degli ospedali sciopereranno gli edili romani. È un documento di alto valore civile - si è detto - che serve a richiamare tutti alle tradizioni, del movimento operaio; e che può essere il punto di partenza per un dibattito ampio, che deve ora aprirsi sui problemi delle forme di lotta, coinvolgendo tutti i settori dei lavoratori degli ospedali.